Guerra senza tregua Infrastrutture nel mirino

LA GUERRA DELLE INFRASTRUTTURE

Colpito il simbolo di Putin Kiev abbatte il ponte di Kerch

di Marta Ottaviani, ROMA

L'infrastruttura unisce Crimea e Russia: l'esultanza di Zelensky
La guerra in Ucraina incrocia la visita di Trump in Cina per il trilaterale con lo zar e Xi. Il presidente americano contestato nelle Filippine

L'Ucraina colpisce nuovamente il ponte di Kerch, che collega la Crimea alla Russia e questa volta 'firma' l'attacco con i missili europei RUTA, già sperimentati in combattimento ma che ieri hanno dimostrato la capacità di colpire un'infrastruttura strategica tra le più protette dalla Russia. Il presidente, Volodymyr Zelensky esulta e parla di un'operazione 'senza precedenti', ma deve fare i conti con un massiccio attacco di droni russi, che nella notte fra lunedì e martedì ha procurato problemi importanti soprattutto nelle regioni di Dnipropetrovsk, Kharkiv e Zaporizhzhia e i bombardamenti che hanno danneggiato due ponti nella capitale.

I video che circolano sulla rete nostrano uno degli archi del Ponte di Crimea e parte della sua careggiata finire in acqua dopo essere stato colpito. La novità dell'attacco ucraino al ponte di Kerch riguarda soprattutto le modalità dell'operazione. L'offensiva sarebbe stata condotta attraverso l'impiego combinato di armi di nuova generazione, tra cui i missili-droni Paliany-

LE ACCUSE

Lavrov: «Truppe francesi contro di noi» Parigi replica: «Dichiarazioni assurde» Confermata la presenza di militari solo per addestramento e manutenzione

tsia, i missili da crociera Flamingo e i RUTA di fabbricazione europea. L'attacco sarebbe stato preceduto da settimane di operazioni mirate a neutralizzare progressivamente le difese antiaeree, i radar e i sistemi di guerra elettronica russi. Una strategia che avrebbe permesso di infliggere danni strutturali significativi a una delle infrastrutture più protette dalla Russia, colpendola a distanza senza ricorrere al posizionamento diretto di esplosivi, come avvenuto in precedenti operazioni.

Il danno è simbolico e strategico allo stesso tempo. Il ponte di Kerch fu inaugurato con grandi enfasi dal presidente russo Putin nel 2018, a sancire la definitiva ricongiunzione della regione alla Russia. In più, è uno dei passaggi per il trasferimento di truppe, munizioni e provviste. E per questo è stato colpito più volte. La Russia ha minimizzato l'accaduto, spiegando che il traffico ferroviario è già ripreso. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha ipotizzato che i raid siano direttamente collegati al vertice di Shenzhen, dove domani il presidente Putin incontrerà gli omologhi cinese e americano, Xi Jinping e Donald Trump. A proposito, il presidente americano ieri, prima di arrivare a Shenzen, ha fatto tappa a Manila, Filippine, per il vertice asiatico Asean. Qui è stato accolto da proteste al grido di «no all'imperialismo usa» con centinaia di fermi. Sotto accusa il progetto Pax Silica che vedrebbe le Filippine diventare una parte della filiera IA americana per quanto riguarda in particolare le terre rare e i minerali critici. I manifestanti temono effetti ambientali e sociali.

Ma, tornando all'Ucraina, ad attirare l'attenzione è stata soprattutto la dichiarazione del ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, secondo il quale truppe francesi starebbero prendendo parte al conflitto: «Abbiamo espresso la nostra preoccupazione, è una partecipazione diretta alla guerra». La ministra francese delegata alle Forze armate, Alice Rufo, ha bollato la dichiarazione come assurda. La presenza di militari, limitatissima, è stata confermata solo per addestramento e manutenzione.

I Paesi che sostengono l'Ucraina, intanto, si preparano al vertice dei Volenterosi, che si terrà domani a Berlino. Il presidente Zelensky ha proposto uno scambio per velocizzare la consegna di missili intercettori. «L'Ucraina ha bisogno ora di intercettori Patriot e Iris-T dalle



→ A lato, i manifestanti nelle Filippine distruggono un effigie gigante di Donald Trump al grido di «No all'imperialismo»

IL LIBRO 'DISARMIAMO!'

Tarquinio «La pace può unire il campo larghissimo»

di Simone Arminio

Intanto una certezza, granitica, anzi esclamativa: «Gli ucraini vanno sostenuti prima di tutto facendo tacere le armi». D'altronde Marco Tarquinio, a lungo giornalista e dal 2024 europarlamentare Pd, un pacifista senza se e senza ma lo è sempre stato.

Onorevole, nel suo 'Disarmiamo!', appena uscito per Castelvecchi, il rischio di una normalizzazione della guerra appare palese. Venivamo da decenni di pace. Ci siamo già assuefatti alla guerra?

«Sì, una parte troppo grande della classe dirigente si è assuefatta. Anche in Europa».

E in che modo, al di là delle parole?

«Ad esempio acconsentendo alla logica e alla pratica della guerra e addirittura entusiasmandosene, magari per pesante ma miope calcolo economico, legato all'industria delle armi. La massima parte dell'opinione pubblica non la pensa così. È contro la guerra, contro l'idea di far fare a figli e nipoti gli stessi atroci 'sacrifici dei nonni' del 900. È un sentimento potente, che va interpretato politicamente o si farà risentimento».

La guerra di oggi, è anche più subdola. Viaggia anche sulle email, nei commenti social, nei server e blocca servizi essenziali. Stiamo reagendo?

«Ci stiamo provando. Ma la risposta dev'essere davvero europea, comune sul serio».

Per esserlo servirebbe perlomeno il voto a maggioranza e non all'unanimità.

«Il veto va superato, ma con 23 governi su 27 eurotiepidi o euroscettici è un'impresa ardua. Da Bruxelles e da Strasburgo si vede bene che stiamo riarmando gli Stati e non strutturando una difesa comune, che deve portare a economie di scala e non all'esplosione della spesa militare»

Armi per la pace. Per alcuni è una contraddizione in termini, per altri, l'unico modo per arrivare a una pace giusta in Ucraina. Per lei?

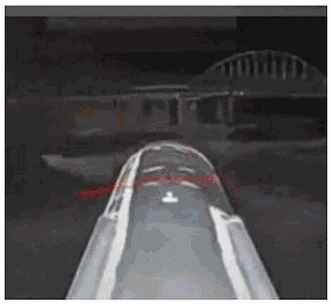
«Abbiamo l'ennesima e terribile prova che con le armi non si fa pace. Si massacrano popoli e paesi, si avvele-



angelobernacchia@litedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

scorte che già avete e in cambio possiamo darvi i nuovi missili che l'Ucraina ha già ordinato, quando saranno prodotti. Non è una donazione, è uno scambio» ha dichiarato. Ma il clima della vigilia non è dei migliori. Il sottosegretario alla Difesa americano Elbridge Colby, intervenendo al Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina a Bruxelles, ha bocciato gli attacchi in profondità sul territorio russo, per quanto rivolti contro obiettivi strategici e ha ricordato come il sostegno all'Ucraina, soprattutto in vista dell'inverno, dovrà essere sostenuto soprattutto dall'Europa.



↑ Il missile ucraino punta verso il ponte



↑ Il ponte di Kerch dopo l'attacco, con un tratto crollato

LA SETTIMANA NERA

Aeroporti, banche e app in tilt L'allerta Fbi e la psicosi Usa



↑ Passeggeri bloccati all'aeroporto di Washington, Stati Uniti, il 13 novembre, giorno del grande blocco dei voli di 4 ore

IRAN

L'allarme bomba sporca



Botta e risposta Ieri la Cnn ha rivelato che secondo l'intelligence Usa il regime dell'ayatollah Khamenei starebbe preparando un attacco radioattivo o chimico in America Secca la smentita di Teheran

Attenzione, avverte l'Fbi, ci potrebbero essere attacchi hacker con l'utilizzo della piattaforma di intelligenza artificiale Artex; è importante aumentare i controlli d'accesso e la sorveglianza in tutte le imprese e nei dipartimenti pubblici. La prima segnalazione il 13 novembre, poco prima del blocco dei voli decretato dalla Federal Aviation Administration (Faa); oggi un rilancio, dopo diversi giorni in cui sono stati osservati problemi informatici nelle reti bancarie (JP-Morgan Chase e pagamenti interbancari), nei sistemi della compagnia aerea United Airlines, perfino, ieri, in quelli della NSA, l'agenzia dell'intelligence per le comunicazioni e lo spionaggio elettronico. E poi anche Apple, i cui sistemi nella giornata di martedì 17 novembre sembrano funzionare a singhiozzo, come quelli di Microsoft la settimana precedente. Coincidenze, secondo i comunicati ufficiali, non ci sono tracce di un attacco informatico. Più facile spiegare gli incidenti come incidenti, appunto, errori operativi: un problema di installazione, di upgrade, un router sovraccarico... sono tutti scenari frequenti, mentre le abilità necessarie per orchestrare attacchi di questo genere sono rare. O almeno, storicamente lo erano. Invece con Artex, un framework open source facile da utilizzare che si appoggia ai modelli di IA più diffusi come Claude, GPT o Gemini, è possibile organizzare attacchi informatici di grande complessità senza conoscenze specifiche. Paesi ostili agli Stati Uniti potrebbero condurre operazioni di guerra informatica a un livello senza precedenti. La rivista Fortune lo scrive esplicitamente, ipotizzando un legame con la vicenda dell'ex Ceo di Nvidia Jensen Huang e della sua amante-spia cinese. Lo stesso Sean Duffy, segretario dei Trasporti che venerdì sera aveva negato la possibilità di un attacco hacker, martedì ha corretto il tiro: «abbiamo chiesto all'Fbi di verificare, non si sa mai».

CHI C'È DIETRO

L'agenzia federale aveva lanciato un allarme hacker il giorno del blocco dei voli Ma tagli, l'uso affrettato dell'IA ed errori sono alla base dei rischi

Tutt'altro che coincidenze insomma, soprattutto secondo i social, che amplificano il clima da fine del mondo di questi giorni. «Io in banca ci sono andata di mattina, prima dell'incidente, e ho prelevato una grande quantità di contanti. Avevo una brutta sensazione, dopo venerdì sera» racconta Nicole Hektner, che era rimasta bloccata per ore in aeroporto ad Austin, Texas, al rientro da un viaggio di lavoro.

Però c'è un'altra spiegazione possibile, che non si basa sulla «sfortuna» del venerdì 13 (anche quello, per dovere di cronaca, tenuto in alta considerazione dai complottisti del web) né sull'attacco organizzato. Ed è la velocità della corsa all'intelligenza artificiale. Da almeno due anni sia le istituzioni pubbliche che le imprese private accelerano i propri progetti di intelligenza artificiale. Magari saltando qualche passo: un collaudo in meno, una verifica infrastrutturale fatta male. Vale per le grandi multinazionali del settore tech (Microsoft e Apple, appunto, affannate a rincorrere le «giovani» Anthropic e OpenAI) e per diversi segmenti dell'amministrazione statunitense: la Faa, per esempio, aveva implementato un nuovo sistema di IA pochi giorni prima dell'incidente.

E sia nel settore pubblico che in quello privato la corsa all'innovazione tecnologica è stata accompagnata da una riduzione altrettanto sfrenata del personale: con i tagli selvaggi del Doge di Elon Musk, nel pubblico; e per la necessità di mostrare un ritorno sugli investimenti, contenendo i costi, nel privato. Quindi: sistemi nuovi, sviluppati in fretta e furia, implementati con pochi controlli perché i controllori sono stati licenziati. «Dovranno far girare un vecchio Windows 95 e l'unico che lo sapeva usare era Gary, 67 anni, prepensionato da Musk» scherzava un utente su Threads venerdì sera. Se la spiegazione non è un attacco organizzato, ma la conseguenza prevedibile di un problema di sistema, c'è da sperare che un bel po' di Gary tornino al lavoro.

CARLO CALABRÒ

nano territori e relazioni, si diffonde insicurezza e si dilapidano risorse. Dopo quasi 5 anni di guerra aperta nell'est europeo, preceduta da altri 8 di conflitto a bassa intensità, si sta negoziando quello che poteva essere negoziato nella primavera del 2022. E si fanno i conti con il sangue versato per conquistare pezzi di terra ridotti a trofei non restituibili».

Il punto è che sulle armi non è d'accordo neppure l'opposizione di centrosinistra.

«Nel centrosinistra vedo posizioni sempre più vicine, e girando l'Italia constato che, alla base, c'è una grande sensibilità popolare comune. Chiamiamola pure mediazione, allora, purché sia chiaro che la politica di pace, con le conseguenti priorità sociali e ambientali di spesa, è l'asse su cui si costruisce l'alternativa di governo alle destre. Questo attendono in tantissimi».

A proposito di 'tantissimi'. Crede nel campo larghissimo che sta delineandosi?

«Io sì. Ma bisogna che ci credano pienamente elettrici ed elettori. Quando parlo di politica di pace, penso anche al bisogno di disarmare temi cruciali. Dalla politica della sicurezza, che è democratica o non è, alla transizione verde, che non è ideologia, ma urgenza vitale come scopriamo stagione dopo stagione, e alle misure concrete per sostenere il lavoro degno e le famiglie con figli in un Paese in crisi di speranza e in sboom demografico. Penso al gran tema migratorio che va "demilitarizzato" e riportato alla sua dimensione umana e sociale. Ricordiamo che nuovi italiani sono gli immigrati che arrivano tanto quanto gli emigranti che se ne vanno. Bisogna lavorare per farli sentire tutti a casa, uguali e protetti da un stessa legalità, sennò la Casa Italia non regge.

Dopo il programma, l'altro banco di prova saranno le primarie. Teme uno scontro?

«Una delle grandi differenze tra destracentro e centrosinistra è che noi non siamo leaderisti, presidenzialisti. Crediamo in una politica che è progetto e risposta comune e comunitaria a sfide ed esigenze. Servirà una presidenza del Consiglio finalmente efficace dopo gli anni meloniani, tanta fuffa e troppi arretramenti per la nostra gente, ma servirà mostrare e comunicare di più e meglio questa forza collettiva e questa generosità».

ROMA

Al Teatro de' Servi



L'APPUNTAMENTO Marco Tarquinio presenta il libro domani alle 18 al Teatro de' Servi di Roma in via del Mortaro



PACE E CONFLITTI

MER 18 NOV 2026



angelobernacchia@litedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.